

La psicoanalisi degli archetipi junghiani e l'interpretazione dei simboli integrate con studi sulla teosofia, sull'esoterismo, sull'osservazione degli astri (astrologia) e addirittura sulla lettura della mano (chirologia)? Ma è mai possibile che chi ha tentato un simile, arduo accostamento sia rubricabile tra i maestri del nostro tempo? Ebbene sì, vediamo però in che termini e con quali precisazioni.

Il medico, psicologo e psicoanalista tedesco Ernst Bernhard (Berlino 1896-Roma 1965), che proviene da un'iniziale freudismo per passare ben presto a un sempre più convinto approccio junghiano appunto (con Jung ha anche collaborato a Zurigo), è senza dubbio una figura poliedrica e ricca di esperienze e 'intrecci formativi' interessanti.

Fondatore, con i suoi allievi e collaboratori, nel 1961 dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica (l'Aipa, distaccandosi dal quale poi, nel '66, sarebbe nato il Centro Italiano di Psicologia Analitica), egli amava per sé la definizione di psicologo del «processo di individuazione».

tutta una questione di approccio

L'opera bernhardiana la si può far ricondurre sostanzialmente alla pubblicazione di *Mitobiografia*, anche perché l'edizione dei propri scritti non era in testa alle preoccupazioni di questo intellettuale tedesco sui generis. E in *Mitobiografia* si ritrova soprattutto un'idea di base, quella secondo la quale è necessario operare in vista di un allargamento di orizzonti. Che sono gli orizzonti del nostro pensiero 'strettamente' occidentale, delle categorie con cui siamo abituati a ragionare, della nostra stessa idea di coscienza. «La svolta - vi si legge - s'inizia quando [...] vedo l'identificazione così come la proiezione quali cause del mio inganno, che mi ha fatto prendere le immagini collettive (per quanto mi siano vicine e circondino la mia persona) per personali, identiche a me o a me riferite; e posso allora incominciare ad assumere una posizione personale, individuale, di fronte ad una realtà di fatto collettiva, interna o esterna». E ogni vita, ogni fenomeno, ogni fatto si nutre dell'*entelechia*, quell'energia che anima tutto e tutto «forma e conserva», manifestandosi in immagini (cui attingiamo per esempio nei nostri sogni), dove il mondo esterno «è creazione delle immagini, così come noi siamo creazioni delle immagini».

Come ha ricordato uno dei suoi più brillanti allievi, Giuseppe Donadio, tra i punti di forza di Bernhard c'erano un *tenace ottimismo* di fondo, che fungeva da stimolo al cambiamento, e la grande *attenzione* dedicata all'approccio con i pazienti, alcuni dei quali tra l'altro molto noti: Natalia Ginzburg, Adriano Olivet-

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Ernst Bernhard

l'ascolto e la parola
che salvano

Giuseppe Moscati

ti, Federico Fellini... Tutto ciò anche in virtù di un pronunciato carisma personale e di un metodo di lavoro particolare, non certo ordodossso. Donadio stesso ricorda di quando cominciò a incontrarsi con lui con un ritmo di tre sedute settimanali e trovo la testimonianza assai significativa per disegnare il profilo di Bernhard: «Andavo da lui la mattina e lo trovavo che ascoltava musica. Come arrivavo io, smetteva. Durante la seduta rispondeva al telefono. Io, da buon ossessivo come ero allora, avevo un cronometro e facevo scattare i secondi che perdevo e un giorno gli dissi: «Lei mi sottrae due o tre minuti a seduta». Lui con il suo sorriso – aveva sempre un bellissimo sorriso – mi rispose: “Il giorno che verrà da me, sentirà la musica e mi dirà ‘Continui’, e passerà tutto il tempo a sentire la musica e alla fine del tempo mi pagherà la seduta e se ne andrà, lei avrà finito”. Due anni e mezzo dopo io feci esattamente questo». Mi sembra di poter dire allora che è abbastanza chiaro come, in Bernhard, tutto ruoti attorno a una questione di approccio. Approccio al paziente, ma anche approccio alla psicoanalisi e alla psicoterapia, vale a dire approccio ai grandi classici del ‘pensiero della psiche’. È interessante ricordare, a questo proposito, che Bernhard ha diretto per anni la prestigiosa collana «Psiche e Coscienza» dell’editrice Astrolabio facendo pubblicare opere sia freudiane che junghiane oltre che, nel 1949, il fondamentale *I Ching*, ovvero l’antichissimo *Libro dei cambiamenti* cinese. Approccio creativo ai classici, dicevamo, ma con la connessa, originale rielaborazione di tutta una serie di riflessioni – complice anche la tensione di Bernhard alla rilettura del corpo chiassidico del proprio ebraismo – sulla simbologia, o meglio sulle simbologie giocate tra Oriente e Occidente.

tutta una questione di abbandono, ma...

Da quando, nel 1936, per via delle sue origini ebraiche Bernhard è costretto ad allontanarsi da Berlino, la sua vita e la sua attività subiscono tutta una serie di ostacoli. È Roma che diventa la sua nuova sede operativa e dove pratica l’attività da psicoterapeuta insieme alla moglie, Dora Friedländer.

Ma nel 1940 Bernhard viene internato, per quasi un anno, nel campo calabrese di Ferramonti di Tarsia (Cs) dove regnava la malaria e un clima particolarmente afoso. E tuttavia egli non si dà per vinto, non si scoraggia e prosegue l’approfondimento delle tematiche che maggiormente gli stanno a cuore. Anzi, forte della sua persuasione nel potere di cura della parola-ascolto, di fatto non interrompe neanche la sua attività di terapeuta: gli internati, quasi tutti ammalati, senza cure e immersi in uno stato di pesante prostrazione, trovano in lui una sorta di guida o comunque

un maestro disposto e capace ad ascoltarli. Edificanti in tal senso sono le pagine del carteggio con la moglie, recentemente pubblicato e che è dovuto passare attraverso i tagli censori dei supervisor del campo di internamento; in esse ritroviamo molto dell’uomo Bernhard e molto della sua caratteristica metodologia di ricerca e di prassi terapeutica. Grazie a queste lettere, che non tralasciano neanche gli elementi più quotidiani di questo terribile e intenso periodo di prigionia vissuto a Ferramonti, scopriamo che è davvero «innegabile – ha scritto Graziella Pulce – che Bernhard dia una prova irrefutabile di come abbia saputo applicare alla sua propria condizione quella regola dell’abbandono fiducioso e operoso al destino che avrebbe poi consigliato ai suoi pazienti».

Se da un punto di vista manteniamo un certo sospetto e un certo scetticismo, direi, nei confronti della possibilità di teorizzare e difendere un qualche ‘abbandono al destino’, da un altro punto di vista siamo pronti a sottolineare l’importanza di interpretare in chiave operativo-trasformativa la cultura dell’ascolto e del dialogo che Bernhard così originalmente declina. E ciò massimamente vale in situazioni di oppressione e di violenza in genere: abbandono non al destino, dunque, ma all’altro e alla cura che l’altro e la sua alterità rappresentano.

Giuseppe Moscati

per leggere Bernhard

E. Bernhard, *Il complesso della Grande Madre* [2012], www.doppiozero.com

Id., *Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferramonti (1940-41)* [con lettere di Dora da Roma], a cura di L. Marinangeli, Nino Aragno Editore, Torino 2011.

Id., *Lettere tra Ernst Bernhard e Carl Gustav Jung*, «Rivista di Psicologia Analitica», nuova serie 12-64, a cura di G. Sorge, Vivarium, Napoli 2001.

Id., *Mitobiografia*, a cura di H. Erba-Tissot, Adelphi, Milano 1969 [poi anche Bompiani, Milano 1977].

su Bernhard

A. Carotenuto, *La morte di Ernst Bernhard*, «Giornale Storico di Psicologia Dinamica», n. 2/1977.

C. Cardona, *Ernst Bernhard e la ricerca di senso*, in Aa.Vv., *Psicologia analitica contemporanea*, a cura di C. Trombetta, Bompiani, Milano 1989.

G. Antonelli, *Discorso sul sogno*, Lithos Editrice, Roma 2010.

G. Pulce, *Ernst Bernhard, individuazione con magia*, con un’intervista a Giuseppe Donadio, «Alias» n. 36 (17 settembre) 2011, p. 19 e p. 22.

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati

**MAESTRI
DEL NOSTRO
TEMPO**

pp. 240 - € 20,00

(vedi *Indice
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org